

A colloquio con l'arcivescovo Fisichella

La misericordia non ha confini

di NICOLA GORI

Le opere di misericordia non sono solo quelle corporali e spirituali suggerite dal catechismo, ma molte di più. Sono tutte quelle con cui ci si confronta ogni giorno nella vita. È questo il significato dei "venerdì della misericordia" voluti dal Papa come segno di carità. Ne parla in questa intervista a «L'Osservatore Romano» l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che fa il punto anche sui vari aspetti dell'attività del dicastero.

Una delle eredità più significative del giubileo conclusosi oltre due anni fa sono i "venerdì della misericordia", che continuano a scandire il cammino pastorale di Papa Francesco. Qual è il loro significato?

I venerdì della misericordia continuano perché sono un segno che viene offerto alla Chiesa. Il Papa li ha voluti durante il giubileo. Ne abbiamo realizzato uno ogni mese per indicare che queste visite "a sorpresa" che il Papa compie sono un'indicazione per la vita della Chiesa e per la pastorale. Anche nel 2018 ne abbiamo compiuti alcuni. Sono sempre gesti simbolici. È il Pontefice che va a salutare i ragazzi di una scuola media in periferia, va a visitare un centro di accoglienza per i migranti sanitari, va a condividere un po' di tempo con dei giovani disabili mentali che gli avevano scritto confidandogli il desiderio di una sua visita, va incontro alle nuove schiavitù che derivano dalla droga o dalla prostituzione. Sono tutti segni di diverse forme di povertà; perché non dimentichiamolo: la povertà ha tanti volti. Siamo soliti parlare in generale dei poveri; ma queste persone hanno dei volti segnati dalle forme più disparate di emarginazione, di disattenzione, di indifferenza, di scarto. Con questi venerdì il Papa vuole ribadire che le opere di misericordia non sono soltanto quelle corporali e spirituali che ci hanno insegnato al catechismo, ma sono tutte quelle con le quali ogni giorno dobbiamo

confrontarci nella vita. E dunque non sono solo quattordici: sono infinite. I venerdì ci ricordano che ogni giorno dobbiamo – come dice Francesco – "misericordiare", cioè vivere concretamente la misericordia.

Un'altra delle eredità del giubileo sono i missionari della misericordia. Qual è oggi il loro ruolo?

Il giubileo della misericordia continua con la sua spiritualità. La misericordia è una parola chiave per capire Papa Francesco. Il giubileo è stato vissuto realmente a livello universale. Non dimentichiamo che è stata la prima volta che la porta santa è stata aperta in tutte le cattedrali del mondo e anche nei santuari. Abbiamo avuto circa novecentocinquanta milioni di fedeli che hanno vissuto e sperimentato la ricchezza di questo anno santo. I numeri non sono importanti, ma indicano che è stato un fenomeno intensamente vissuto in tutta la Chiesa, altro che un flop, come qualche cattiva lingua vuole insinuare per altri intenti! In questo contesto, i missionari continuano la loro opera. Quest'anno il Papa li ha incontrati e ha affidato loro un messaggio fortemente impegnativo. Qualche settimana fa, ricevendo in udienza i responsabili dei santuari, il Pontefice ha ricordato come nei santuari debba emergere ancor di più la figura dei missionari della misericordia. Vuol dire che si tratta di un tema particolarmente importante e a lui molto caro.

Quanti sono attualmente i missionari?

Sono circa un migliaio, ma il loro numero è destinato a crescere perché c'è il desiderio di renderli più visibili, affinché la loro azione diventi sempre più estesa ed efficace. Il prossimo anno si svolgeranno degli incontri nazionali prima del nuovo incontro con Francesco nel 2020. Abbiamo realizzato anche un annuario che sarà inviato a tutti i vescovi, perché possano rendersi conto personalmente dell'im-

portanza di questi missionari e possano eventualmente contattarli per particolari celebrazioni, come la "24 ore per il Signore", oppure in Quaresima, come predicatori per sensibilizzare la gente sul tema della misericordia. Essi rappresentano una continuità concreta del messaggio dell'anno giubilare.

Alla fine dello scorso anno Papa Francesco ha celebrato la seconda Giornata mondiale dei poveri. Qual è il senso di questa iniziativa?

Questa giornata è anzitutto un segno. E come ogni segno, è un richiamo ad andare al di là di quello che concretamente viene realizzato. Innanzitutto la Giornata mondiale dei poveri si presenta attraverso un messaggio del Papa che ogni anno diventa una riflessione ma anche una provocazione. Il tema dell'ultima celebrata a novembre del 2018 è stato: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta». La riflessione del Pontefice intendeva farci capire che non sempre siamo sintonizzati sulla stessa risposta che Dio dà ai bisogni dei poveri, perché restiamo indifferenti e continuiamo a volgere lo sguardo dall'altra parte. Da questa prospettiva il segno ha toccato i cuori delle persone, perché nel mondo si sta cominciando a celebrare concretamente la Giornata mondiale dei poveri. Ci sono molte giornate mondiali dedicate a diversi temi: alcune ormai si celebrano anche da più di mezzo secolo. Quella dei poveri è appena alla seconda edizione, quindi ha ancora bisogno di svilupparsi ulteriormente. Comunque, quello che colpisce di più sono le iniziative che vengono organizzate nelle diocesi. Solo per fare un esempio, la cattedrale di Berlino in questo periodo è chiusa per restauri, ma l'arcivescovo ha voluto riaprirla proprio in occasione della giornata, trasformandola in una grande "mensa" per ospitare a pranzo i poveri. Ciò assume un significato non trascurabile, anche perché della Germania abbiamo per lo più un'immagine legata alla ricchezza e all'opulenza. Al contrario, abbiamo visto la cattedrale di Berlino riaperta per i poveri proprio in contemporanea con il pranzo che il Papa ha avuto con loro

nell'aula Paolo VI. In questo senso, nelle Chiese locali la giornata diventa anche un momento in cui, almeno per una volta all'anno, i protagonisti sono veramente i poveri, che in questo modo ci evangelizzano. Ecco l'intuizione fondamentale di Papa Francesco: i poveri ci evangelizzano. L'attenzione ai poveri è il messaggio che trasmettono: la gioia del Vangelo.

Quali sono state le iniziative più significative promosse per questa occasione?

Va ricordato il presidio sanitario solidale, che ha svolto servizio dal 12 al 18 novembre. Vorrei sottolineare il fatto che sia stato allestito in piazza San Pietro, cioè proprio all'interno della "casa del Papa". Ci ha aperto il cuore vedere che tutti i giorni della settimana il presidio è stato preso d'assalto da tanti bisognosi. Vuol dire che c'è un'emergenza. È un segno del bisogno di mettere al centro i poveri, almeno una volta all'anno. Sono state erogate più di tremila prestazioni sanitarie e abbiamo acquistato e distribuito centinaia di medicinali. Ma al di là dei numeri con-

tano soprattutto le piccole storie quotidiane, che ci hanno anche insegnato a tener conto di esigenze particolari alle quali non avevamo pensato. Per esempio, uno degli ospiti è venuto per sottoporsi a una visita oculistica. Il medico gli indicava le lettere del nostro alfabeto, ma lui non riusciva a rispondere perché era un immigrato e non le conosceva. Allora l'oculista gli ha mostrato i numeri e con quelli ha trovato un linguaggio comune. Un altro esempio è stato la consegna delle analisi cliniche. C'era una persona che guardava i referti ma non sapeva interpretarli. Allora gli è stato spiegato a grandi linee come leggerli. Ebbene, subito dopo di lui già altre sei persone si erano messe in fila per chiedere spiegazioni. Questo ci fa capire come il servizio debba sempre essere adeguato a coloro che accogliamo.

Che ruolo hanno in questo senso i santuari?

I santuari sono un posto privilegiato in cui la misericordia trova

abitazione. Sono il luogo dell'accoglienza, dove si vive la riconciliazione, dove i poveri di ogni genere vengono accolti, dove anche chi non condivide la nostra fede trova uno spazio di silenzio, trova la possibilità di contemplare la bellezza. Da lì può emergere il desiderio di Dio. Nei santuari la fede del popolo si ritrova istintivamente. La nostra gente vive la fede nella maniera più semplice e non ha bisogno di trattati di teologia. C'è solo bisogno di segni che indichino la vicinanza, la tenerezza. La misericordia si esprime in tanti modi, ha tanti volti e nomi. E uno dei suoi nomi è la tenerezza. Tempo fa a Loreto ho vissuto l'esperienza del pellegrinaggio alla Santa Casa. È interessante vedere la semplicità della fede del nostro popolo, che per tutta la notte partecipa a una veglia nell'attesa e nel ricordo della trasposizione delle mura della casa della Vergine. Questo suscita profonda commozione, perché ci fa toccare con mano quella che è la fede dei semplici, ai quali il Signore rivela il mistero del regno dei cieli.

Anonimo olandese
«Le sette opere di misericordia» (1580)

